

INTRODUZIONE ALLE GIORNATE FITOPATOLOGICHE 1990

GABRIELE GOIDÀNICH

A noi sembra — almeno sembra a chi parla — che non si possa iniziare la sessione 1990 delle Giornate Fitopatologiche senza soffermarsi sulla questione degli *effetti indesiderabili* dei fitofarmaci.

La questione è, infatti, come a tutti noto, di estrema, preminente rilevanza perché se non correttamente affrontata può determinare degli autentici choc di cui tutti ne soffriremo: dal punto di vista agronomico, economico ed infine — quel che in questa sede più importa — dal punto di vista della fitoiatria. Di quella fitoiatria del cui divenire sentiamo di poter attribuire alle Giornate Fitopatologiche la qualifica di portabandiera, in Italia, da oltre un quarto di secolo a questa parte.

Tanto più perché fin dalle prime edizioni delle G.F. il capitolo degli effetti indesiderabili dei fitofarmaci si trovava in apertura dei nostri lavori e sempre sollecitava una somma di interventi qualificati che, al momento, avevano una notevole eco al di fuori del nostro consesso; ma che poi — ed è questo il nostro rammarico — non riscuotevano da parte di chi di dovere quella considerazione che avrebbero meritato dato il livello degli interlocutori e la obiettività delle documentazioni presentate.

Per riprendere l'argomento, oggi, non vediamo nulla di meglio che ripetere tal quale ciò che da anni andiamo dicendo: ripresentando — appunto tal quali — alcuni passaggi dei nostri indirizzi di apertura ai vari convegni.

Ovvio che nei testi che occupano le migliaia di pagine nelle quali sono raccolti i documenti presentati da tecnici d'ogni estrazione si trovano tant'altre argomentazioni, sempre peraltro in linea con quelle che ora, per motivi di brevità, sinteticamente presentiamo.

Può essere che nel fare questo, nel compiere cioè un plagio di noi stessi, si venga sospettati di pochezza di immaginazione. E sia pure: per noi è importante che si sappia che i tanti discorsi di cui sono piene oggi le innumeri riunioni organizzate da improvvisati fitoiatri che trovano ospitalità in anonime gazzette che fanno loro da corifee, sono discorsi di vecchia data ai quali nulla

vi è da aggiungere. Sono solo da perfezionare in particolari che siano la risultanza delle ricerche degli ultimi tempi; e non in base agli umori di chi vuole, per motivi non sempre corretti, dettare legge in proposito.

Prima di ripresentare le nostre parole, vogliamo ricordare che il Dr. Ingvar Granhall, allora direttore dell'Organizzazione Europea e Mediterranea per la Protezione delle Piante (IPPO), in una relazione comparsa nelle G.F. 1963, già parlava di *residui* come di un *problema internazionale* ed usava termini come quelli di *tolleranza*, di *assorbimento giornaliero delle quantità di principi attivi accettabili nella dieta*, di *limiti di tolleranza*, di *periodi di sicurezza*, ossia dell'intervallo tra trattamenti e raccolta.

Ma veniamo finalmente a noi.

Per la presentazione delle G.F. 1967 va sottolineato il fatto che uno dei settori nei quali ci si proponeva di articolare i lavori veniva dedicato alla *lotta integrata* su cui riferiva la Prof.ssa Matilde Principi con una relazione di cui diamo due brevi, ma essenziali passaggi:

"Si è allora sentito il bisogno di ampliare le nostre conoscenze e di approfondirle soprattutto nell'ambito dell'intero sistema costituito dall'agrobiocenosi, in modo da avere in mano gli elementi per regolare gli interventi chimici con maggiore cognizione di causa...

Uno studio così condotto per vari anni in una data agrobiocenosi preparerà le basi per l'applicazione, possibile in certi casi e per certe colture, di quel metodo che è stato definito del *controllo integrato* o, forse meglio, della *protezione integrata delle piante coltivate*".

Dalla presentazione delle G.F. 1969 (redatta da G. Goidànich, A. Righi Luperti, P. Picece, S. Foschi) richiamiamo i seguenti pezzi:

"Oggi la grossa questione non è quella di trovare nuovi principi attivi, dotati di più ampi spettri di azione o di maggiore facilità di applicazione. La grossa questione è di assicurarsi che i fitofarmaci non esercitino azioni dannose alla vegetazione e all'uomo che li manipola o che si nutre dei prodotti agricoli che questi prodotti attivi hanno ricevuto.

Oggi il problema è di contemperare in giusta misura le esigenze dell'agricoltura e quelle delle convivenze naturali verso le quali l'umanità nutre sempre più rispetto, nell'anelito che ha al puro, di fronte alla crudele artificiosità con cui la vita moderna ci sta serrando tutt'attorno.

Oggi il problema è di riuscire a rendere più accettabili i nostri interventi fitoiatrici dal punto di vista economico, migliorando i tempi, i momenti e gli strumenti con cui realizzarli come lo richiedono le mutate situazioni demografiche del nostro mondo rurale e non meno le differenti aspirazioni sociali che in tale mondo rurale si sono affermate. Oggi il problema è, d'altro canto, di sfruttare al massimo le possibilità della lotta antiparassitaria per superare le barriere che un'accesa concorrenza commerciale sta infrapponendo, contando sulle difficoltà che da

questo punto di vista ci saranno procurate dalle caratteristiche di clima, di giacitura, di dislocazione dei nostri centri di produzione agricola”.

Presentando (da G. Goidànich, G. Stupazzoni, S. Foschi) le G.F. 1973 si diceva, fra l'altro, quanto segue:

“Iniziare oggi una relazione tecnica con un richiamo ecologico può apparire una pedissequa acquiescenza ad una moda del momento, per certi versi stucchevole.

Il riferimento è, però, per noi fitoiatri d'obbligo tanti essendo i richiami che, a torto od a ragione, vediamo fatti ad aspetti del nostro quotidiano lavoro nel grande quadro delle degradazioni dell'ambiente e, più grave ancora, in quello delle difficoltà che in tale ambiente incontrano, con sempre maggiore rilievo, gli esseri viventi, uomo compreso, che vi sono inseriti.

Ignorare questo stato di cose non ci sembra opportuno né conveniente: perché da una parte potremmo lasciare adito al sospetto che per un malinteso orgoglio di categoria non vogliamo affrontare le difficoltà e le responsabilità che vengono a noi attribuite e, dall'altro, perderemmo una buona occasione — che invece noi intendiamo sfruttare in pieno — per favorire quel necessario processo di depurazione cui deve sottostare l'attività fitoiatrica per mantenere intatto il titolo di operare in una società moderna bisognosa sì di un avanzato grado di tecnologia, ma bisognosa anche del rispetto di ciò che essa stessa società impone per la salvaguardia delle sue altrimenti precarie strutture. A torto od a ragione, si diceva poc'anzi. Vi è dell'uno e dell'altro. Vi sono dei dubbi e documentati motivi di preoccupazione per l'uso dei fitofarmaci, vi sono altrettanto documentate indicazioni che certe attribuzioni di colpa non corrispondono al vero”.

A questo punto abbiamo citato la diatriba sorta — in occasione di una riunione indetta dalla FAO per discutere i problemi mondiali della produzione agricola e della distribuzione degli alimenti — tra il Premio Nobel per la pace 1970 N.A. Borlaug ed il Dr. Mansholt, allora vice-presidente della Comunità Europea. Il primo era favorevole a spada tratta all'uso, sia pur moderato, dei fitofarmaci sostenendo che “prima o poi il mondo si troverà in uno stato catastrofico, ma non in conseguenza dell'avvelenamento chimico, bensì della fame”; il secondo invece esprimeva serie preoccupazioni per l'uso dei fitofarmaci.

E si proseguiva dicendo:

“Dobbiamo assolvere il nostro compito chiarendo che quel futuro (quel futuro nel quale sarà possibile fare uso anche di mezzi diversi dai preparati chimici) auspicato da Norman Borlaug è, da tempo, incominciato; e che vi è generale impegno per affrontarne il pieno divenire.

Così come dobbiamo chiarire che sugli effetti dei fitofarmaci sull'umanità vi sono elementi di conoscenza precisa che, a ragion veduta, hanno fatto superare la fase, chiamiamola pure ‘isterica’ (secondo il termine usato da Borlaug), che voleva giungere al bando integrale di tutto ciò che la farmacopea agricola aveva

acquisito nell'ultimo ventennio.

Dobbiamo dire che sono definitivamente passati i tempi in cui, almeno a livello dei tecnici, il ricorso ai fitofarmaci avveniva senza discriminazione nei momenti e nei modi di applicazione.

Dobbiamo dire che sono del pari effettivamente passati i tempi in cui gli organi ufficiali brillavano per la loro assenza in questo settore, in cui, invece, vi è largo bisogno di normative.

Dobbiamo dire, senza tema di venire additati quali paladini dell'industria produttrice di fitofarmaci, che anche i nostri colleghi che operano in tali ambienti privatistici sono profondamente convinti della nuova situazione ed indirizzano larga parte delle loro disponibilità tecniche (ben più ampie di quelle degli organismi di ricerca finanziati col pubblico danaro) per correggere i difetti di cui la moderna fitofarmacia dei primi tempi era dotata.

Dobbiamo, insomma, noi tecnici — noi partecipi delle Giornate Fitopatologiche — indicare quali sono i termini già in atto di quella evoluzione verso un più razionale impiego di tutti i mezzi di cui si può disporre per contrastare le avversità delle colture, che deve, appunto, portarci a togliere di mezzo accuse vere e presunte di cui siamo fatti oggetto.

La testimonianza più notevole di tale evoluzione l'abbiamo vista nel significato attuale dato al termine di *lotta integrata* o di *lotta guidata* divenuto oggi giorno il portabandiera del *nuovo corso* con cui s'intende operare in fitoiatria.

Limitato una volta il significato agli interventi contro i fitofagi da effettuarsi predominantemente con mezzi biologici, viene oggi esteso a tutti i patogeni e chiama in causa praticamente tutti i metodi capaci di interferire sulla aggressività e dannosità di essi, siano tali metodi a base agronomica, genetica, fisica, chimica, in una debita, reciproca integrazione che assicuri il minor danno all'ambiente, i minori insulti all'organismo animale che si nutre dei prodotti delle colture così protette e — importante, perché l'agricoltura è sostanzialmente un fatto economico — con rispetto del debito grado di redditività dell'impresa".

La presentazione delle G.F. 1975, redatta a firma di Goidànich, Stupazoni, Foschi, dopo aver fatto una breve storia della chemioterapia agricola con riferimento specifico ai prodotti di sintesi, affermava quanto segue:

"Non tardarono ad essere intuiti e ad essere considerati gli aspetti negativi che l'uso di queste nuove armi nascondevano, specialmente perché esse dovevano venire affidate a mani culturalmente e spesso anche tecnicamente inesperte e dovevano operare in un mondo agricolo che, segnatamente nel nostro Paese, non aveva raggiunto un grado di organizzazione capace di correggere con intervento pubblico gli errori dei singoli.

L'uso indiscriminato degli antiparassitari, il turbamento degli equilibri biologici furono ad un certo momento le espressioni ricorrenti che fecero da contraltare alle glorie dei prodotti di sintesi, i quali, come avviene tanto di frequente nelle vicende che interessano vivamente l'umanità, si trovarono all'improvviso avvolte da una serie di accuse che ha assunto anche limiti esasperati, quasi di *caccia alle streghe*, altrettanto riprovevoli come il permissivismo dei primi tempi.

Se mai è giusto il detto, campione della saggezza latina, *in medio stat virtus*, questo è il caso della odierna chemioterapia agricola o del correlato campo di applicazioni fitoiatriche.

Sarebbe, insomma, condannabile il ritorno *sic et simpliciter* all'antico, cancellando tutto ciò che è acquisito. Ma sarebbe del pari condannabile il volersi ostinare nel non prendere atto di tutto ciò che obiettivamente scienza ed esperienza hanno posto nel frattempo sotto i nostri occhi, come inconvenienti e, potremmo dire, come assurdità di certi modi di operare".

Si precisava infine:

"La rinomanza assunta dai termini abbinati di *soglia economica* e di *lotta integrata* ha tuttavia determinato nella grande opinione una distorta impressione di come procedono le cose: nel senso, cioè che sia solo un settore, quello dei fitofagi, che affronta i nuovi modelli di intervento.

La verità è che l'intero campo fitoiatrico è pervaso da simili fenomeni e che ovunque, in ogni settore, si tende ad integrare i nuovi con i vecchi metodi di intervento, a portare avanti in una finalistica e armonica prospettiva strumenti chimici, agronomici e meccanici: cercando cioè di realizzare una *lotta ragionata* come espressione di antitesi alla *non ragionevolezza* degli ultimi tempi".

Facendo un salto addietro — un salto, peraltro, significativo per la tesi che stiamo sostenendo — ci piace, in chiusura, riportare quanto chi vi parla sostenne in una relazione del 1966 sotto il titolo di *I compiti della tecnica e della pubblica organizzazione nel problema degli effetti indesiderabili dei fitofarmaci*.

"La via migliore da seguire a noi sembra essere, qui, quella che passa attraverso l'organizzazione consortile. Riteniamo, cioè, che se potremo disporre di una efficiente rete di collegamento fra le aziende di determinati comprensori interessati alla esecuzione di generici o specifici interventi fitoiatrici, sarà molto più agevole — quando non sarà il solo mezzo possibile — il poter far capo ad uno o pochi elementi direttivi per far conoscere le indicazioni di una sana e corretta tecnica fitoiatrica, pretendere poi che questa venga applicata ed, ultimo passo, perseguire le manchevolezze che nella sua applicazione venissero riscontrate. Concludendo: noi non possiamo prevedere con esattezza quale sarà la configurazione della futura regolamentazione nel campo dei fitofarmaci, né quali gli strumenti di cui il legislatore potrà servirsi, in riferimento al particolare aspetto degli effetti indesiderabili dei fitofarmaci medesimi.

Ci sembra, però, verosimile che si tratterà di costituire un servizio di analisi per il controllo periodico, dal punto di vista dei residui, delle derrate dei vegetali fresche o trasformate oltre che del latte e delle carni. Servizio al quale sarà sufficiente la disponibilità di uno o pochi laboratori cui far affluire i campioni prelevati dal personale ispettivo. E, così, ci sembra necessario il funzionamento di un apposito Ufficio per la omologazione di tutte le informazioni e i dati che si renderanno man mano disponibili relativamente alle caratteristiche dei fitofarmaci per ciò che

concerne i loro indesiderabili effetti e, contemporaneamente, le direttive per contenere quest'ultimi.

A tale ufficio dovrebbe spettare il compito di mantenere i collegamenti, per gli aspetti fitoiatrici in causa, con gli operatori agricoli. Una delle sue attribuzioni particolari sarà, poi, quella di esprimere parere sulla legittimità di progettati interventi con fitofarmaci, sui quali siano avanzati — per caratteristiche della zona e delle condizioni in cui si svolgono le operazioni — sospetti di inconvenienti per l'incolumità dell'uomo e della fauna selvatica e domestica".

Non ci sembra che quanto accade oggi, sul piano normativo ed organizzativo ed, aggiungiamo, anche fitoiatrico si discosti molto da quanto da tempo "predicammo".

In ciò nessuna presunzione di essere stati dei "Maestri" sul da farsi. Ma, come si è detto all'inizio, rammarico di essere stati poco, o nulla ascoltati: questo sì.